

Circa due mesi fa sparì un ingente quantitativo di esplosivo da un deposito in una cava della zona di Grottaferrata - Le indagini non approdarono a nulla - Ora, invece, sarebbe stato possibile legare il nome dell'«anarchico ballerino» a quel furto - In carcere Valpreda appare molto abbattuto

di PATRIZIO FUSAR

ROMA, 18 dicembre

P IETRO VALPREDA ha conosciuto oggi alle 15 i reati che gli vengono addebitati dalla magistratura, e dai quali dovrà difendersi. E' l'accusa più pesante che mai sia calata sulle spalle di un cittadino italiano da alcuni lustri: « Concorso continuato in strage e detenzione e trasporto di materiale esplosivo ». L'ordine di cattura gli è stato notificato nel carcere di Regina Coeli dal capitano dei carabinieri Antonio Varisco, comandante della Compagnia tribunali, il quale ha dato lettura degli specifici articoli di legge che si riferiscono ai reati: il 110 (concorso), il 422 (strage), l'81 (continuazione). Valpreda non ha avuto reazioni apprezzabili. Ha preso atto della situazione senza chiedere delucidazioni particolari. E' apparso tuttavia molto abbattuto.

La compilazione dell'ordine di cattura da parte del sostituto procuratore dottor Vittorio Occorsio, che sta conducendo l'inchiesta, è avvenuta dopo una riunione svoltasi nell'ufficio del procuratore generale, dottor Ugo Guarnera, e un incontro dello stesso Occorsio con il procuratore capo della Repubblica dottor Augusto De Andreis. E' il caso di precisare che la magistratura romana ha ritenuto di ravvisare nei fatti in esame la continuazione del reato di strage attraverso l'esecuzione di una serie di fatti ideati nella capitale, posti in atto anche a Milano e conclusi (in base alle indicazioni cronologiche) ancora a Roma.

Quindi, piena competenza della stessa magistratura romana a trattare il procedimento, affermazione contestata peraltro in serata dagli organi di Milano, dove si è verificato il più rilevante dei fatti delittuosi. Il « conflitto » di competenza troverà in ogni caso una soluzione prossimamente e non incide nello svolgimento dell'inchiesta. Il processo — in ogni caso — dovrà passare nelle prossime ore al rito « formale », finirà cioè sul tavolo di un giudice istruttore al quale toccherà anche il compito di promuovere una lunga serie di esami peritali, non esclusi quelli relativi alle condizioni mentali degli imputati. Si tratta — in una vicenda tanto grave — di un passo pressochè obbligato, che viene implicitamente proposto dalle notizie sulla grave malattia del ballerino e da altre informazioni quali, ad esempio, la morte di un fratello del Valpreda in un istituto psichiatrico.

Al di là del conflitto di competenza e di ingiustificati apprezzamenti che l'annuncio di una perizia psichiatrica farà insorgere tra il pubblico meno evoluto, è chiaro che il magistrato romano ha ritenuto sufficientemente consistenti gli indizi a carico di Pietro Valpreda. Non è dato sa-

pere quali elementi siano in possesso del dottor Occorsio, oltre all'esito positivo della « ricognizione » personale compiuta dal tassista Cornelio Rolandi; ma c'è da credere che Questura e carabinieri abbiano fornito indicazioni di una consistenza apprezzabile. Il capo dell'ufficio politico di Roma, dottor Bonaventura Provenza, aveva già dichiarato l'altra sera che il riconoscimento era « la verifica che mancava », un punto in più a una rete molto fitta di indizi.

Su uno di questi elementi accusatori è trapelata qualche indiscrezione — se la circostanza dovesse essere confermata — si tratta senza dubbio di una dura botta per l'ex-ballerino di Walter Chiari.

Circa due mesi fa, nei dintorni di Roma, e precisamente nella zona di Grottaferrata, la polizia accertò la sparizione di un ingente quantitativo di esplosivo dal deposito annesso ad una cava. L'inchiesta non approdò a nulla di concreto ma, ripresa in questi giorni, avrebbe consentito di legare con sicurezza il nome di Valpreda alla scomparsa del pericoloso materiale. Questo rappresenterebbe, se provato, il più incisivo tra gli elementi di accusa.

Le indagini naturalmente, viste dall'esterno, continuano a presentare molte zone d'ombra. I dubbi si riferiscono ad esempio alla permanenza a Regina Coeli (in seguito ad una rissa in un locale di Trastevere) di Pietro Valpreda per dodici giorni, fino al 2 dicembre, cioè fino a dieci giorni prima della mostruosa operazione

terroristica. Qualcuno insiste sul fatto che gli attentati devono aver avuto un lungo periodo di incubazione che mal si combina con la forzata assenza dell'indiziato numero « uno ». Sembra inoltre inconcepibile che poche ore dopo aver seminato la morte nel grande salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, Valpreda abbia trovato la forza di presentarsi ad un magistrato al palazzo di Giustizia di Milano (dove avvenne l'arresto) per essere interrogato in relazione ad una precedente denuncia per offese a un capo di Stato straniero. C'è poi la questione dell'« alibi » appoggiato sulla sola testimonianza di una congiunta, ma non per questo ignorabile.

E' naturale che, a distanza di pochi giorni dai fatti, e in assenza di informazioni dettagliate, l'indagine stenti a trovare il giusto « fuoco ». I più pessimisti ritengono addirittura che in un caso tanto grave non sarà mai possibile puntualizzare i fatti in modo ineccepibile. Così è accaduto da che mondo è mondo in tutte le vicende giudiziarie che sommuovono le passioni politiche. Senza risalire troppo nei tempi basta ricordare Dallas, Los Angeles, cioè la tragica fine dei due Kennedy e, ancora, la cinica soppressione di Luther King.

I fatti del 12 dicembre, man mano che affiorano notizie anche marginali sui protagonisti, sugli uomini coinvolti nelle indagini, assumono un profilo enigmatico. Possono, dei pazzi, associare forze e volontà per produrre un piano lucido e tanto complesso? Lo sbigottimento trova riscontro nell'affermazione di alcuni dei funzionari impegnati nell'inchiesta, secondo i quali lo stesso Valpreda ignorava la potenza della carica a lui affidata.

Se così fosse, occorre dedurre che qualcuno ha pensato per lui e per altri irresponsabili del suo